

Publica o privata è ancora polemica

A cinque anni dal referendum in cui gli italiani scelsero proprietà e gestione dello Stato un emendamento (pd recepito dal governo) alla legge in discussione alla Camera riapre ai privati. E riaccende il dibattito

FILIPPO SANTELLI

I mercanti dell'acqua



Matteo Renzi

3 giugno 2011

Mi piace

Referendum. Vado a votare e dico sì all'acqua pubblica, dico sì per bloccare il nucleare di Scajola e Romani, dico sì perché non voglio legittimi impedimenti. Dico no al quesito sulla remunerazione dell'investimento: è una norma del governo Prodi nel 1996, ministro Di Pietro. Senza questa norma si bloccherebbero gli investimenti per acqua e depurazione. Tre sì e un no.

Mi piace

Commenta

Condividi

IL POST

Nel 2011 Matteo Renzi fece un post su Facebook a favore dell'acqua pubblica. Sulla remunerazione dell'investimento, altra norma oggi in discussione, l'attuale premier aveva votato no

Intricati, rattoppati, pieni di falle. Si somigliano, in Italia, gli acquedotti e le leggi che li dovrebbero regolare. Scomposti tentativi di apertura ai privati, emotivi referendum abrogativi, regimi "transitori" diventati definitivi: ogni passaggio inquinato dalle polemiche tra paladini dell'acqua pubblica e alfieri del mercato.

Che fossero destinate a riaccendersi era scontato. Non fosse altro perché la situazione delle tubature nel nostro Paese rimane da terzo mondo, con perdite che in alcuni punti della rete, come in Sicilia, arrivano al 30%, interi territori privi di depuratori, relative procedure di infrazione di Bruxelles, e investimenti ridotti al lumicino. La scintilla è partita ieri, quando una proposta di legge di riorganizzazione del settore, "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico", prima firmataria la deputata 5Stelle Federica Daga, è arrivata in commissione Ambiente alla Camera. E un emendamento presentato dal Partito democratico, con parere favorevole del governo, ne ha modificato l'articolo decisivo: cancellato il passaggio secondo cui gestione e erogazione del servizio idrico debbano essere affidate "esclusivamente" a enti pubblici, e sostituito da un più morbido "in via prioritaria".



I mercanti dell'acqua

ria".

Un tradimento del referendum del 2011, hanno subito protestato i 5Stelle, da Grillo in giù, Sel, ma anche qualche esponente del Pd come il governatore della Toscana Enrico Rossi: «Pubblica è la gestione del servizio - ha scritto su Facebook - hanno già deciso 27 milioni di cittadini». E tra di loro, dimostra un post subito ripescato negli archivi della Rete, anche l'allora sindaco di Firenze Matteo Renzi: «Dico sì all'acqua pubblica». Mentre chi ha presentato l'emendamento incriminato, cioè il deputato Pd Enrico Borghi, parla di una «caciara premeditata organizzata dalla Casaleggio e associati».

Caciara che rischia ancora una volta di far scomparire la sostanza. Il referendum del 2011, quello che fu ribattezzato dai promotori "per l'acqua pubblica", in realtà riguardava non la proprietà del liquido, che in Italia è e rimarrà comune, né quella delle tubature, ma la gestione dei ser-

CONDUITTURE

In discussione è la gestione della rete idrica



I mercanti dell'acqua

vizi. Con il primo quesito, scheda rossa, gli italiani decisero di abrogare la norma che avrebbe obbligato (da tenere a mente: obbligato) gli enti locali ad affidare la gestione attraverso gare di mercato, a cui avrebbero potuto presentarsi sia soggetti pubblici che privati. Con il secondo, scheda gialla, hanno invece abrogato la norma secondo cui la tariffa per il consumatore doveva essere calcolata prevedendo una "remunerazione del capitale investito dal gestore", pubblico o privato, fino a un massimo del 7 per cento. "Non si fanno affari con l'acqua", dissero i promotori.

Cosa è successo dopo quel voto? Per le tariffe, l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i servizi idrici ha varato un "metodo transitorio", poi diventato definitivo e fresco di rinnovo a gennaio (fino al 2019). È una sorta di menù, all'interno del quale i vari enti di ambito (2mila soggetti che si dividono il territorio italiano a cui partecipano Comuni e Province) possono scegliere che tipo di tariffa applicare a seconda dello stato di salute degli impianti, dei costi di gestione e degli investimenti da realizzare. Schema che poi è l'Autorità ad approvare. Il principio è quello di legare a doppio filo il costo per gli utenti con gli investimenti da realizzare: per rimettere in sesto la nostra rete, dopo decenni di incuria, ci vogliono la bellezza di 60 miliardi di euro. E i risultati, almeno secondo l'Autorità, cominciano a vedersi. Le tariffe medie sono salite del 4% nel 2014 e del 4,5% nel 2015, ma rimangono comunque nella fascia bassa dei Paesi europei, dopo anni in cui erano nettamente le più convenienti. Ma questo rincaro ha permesso di far aumentare gli investimenti, tra il 2012 e il 2015, da 960 milioni a 1,5 miliardi di euro. Un piccolo passo, ma nella giusta direzione.

Quanto alla gestione, gli enti locali hanno avuto la possibilità di decidere. Alcuni l'hanno messa a gara aprendo ai privati, altri l'hanno affidata a società partecipate dal pubblico o del tutto pubbliche, come Metropolitana milanese



I mercanti dell'acqua

a Milano o Acea a Roma. Con gradi di efficienza (o malagestione) variabili. La proposta di legge in discussione alla Camera, che nasce da una norma di iniziativa popolare presentata nel 2007 dagli stessi movimenti per l'acqua pubblica ed è stata poi ritoccata da un intergruppo parlamentare con esponenti 5Stelle, Pd e Sel, avrebbe fatto un passo nuovo e ulteriore rispetto al referendum, a cui ufficialmente dice di ispirarsi. Stabilendo non che la gestione potesse rimanere pubblica ma che dovesse esserlo. Novità che poteva fare piacere agli amministratori locali ma di fatto avrebbe escluso i privati senza molte ragioni (nessuno obbliga i Comuni ad affidarsi a loro), andando incontro a una marea di ricorsi e a una possibile bocciatura europea. Rischio a cui peraltro, secondo un parere del ministero dello Sviluppo economico, anche la nuova formulazione, va incontro. Altri rattoppi e improvvisazioni, in un settore che avrebbe solo bisogno, ha ricordato l'Autorità per l'energia, di "continuità nelle regole". Ma le polemiche, spesso, fanno più comodo.

